



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE

3^a (Affari esteri, emigrazione), 6^a (Finanze e tesoro),
10^a (Industria, commercio, turismo) e 14^a (Politiche
dell'Unione europea) del Senato della Repubblica

e

III (Affari esteri e comunitari), VI (Finanze),
X (Attività produttive, commercio e turismo) e XIV (Politiche
dell'Unione europea) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL COMMISSARIO EUROPEO
PER LA CONCORRENZA

1^a seduta: martedì 5 marzo 2019

Presidenza del presidente della 14^a Commissione del Senato
della Repubblica LICHERI

I N D I C E

Audizione del Commissario europeo per la concorrenza

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 13 e <i>passim</i>	VESTAGER	Pag. 3, 18, 23
AIROLA (M5S), senatore	9		
BAGNAI (L-SP-PSd'Az), senatore	8		
BARATTO (FI), deputato	8		
BONINO (Misto-PEcEB), senatrice	10		
COMINCINI (PD), senatore	17		
D'ALFONSO (PD), senatore	12		
DE BERTOLDI (FdI), senatore	6		
* DE GIORGI (M5S), deputata	14		
DEL BARBA (PD), deputato	17		
DE LUCA (PD), deputato	11		
DI NICOLA (M5S), senatore	15		
FERRAZZI (PD), senatore	16		
GIACOMONI (FI), deputato	10		
GIGLIO VIGNA (Lega), deputato	14		
IWOBI (L-SP-PSd'Az), senatore	16		
LIBRANDI (PD), deputato	17		
LUPI (Misto-NCI-USEI), deputato	9		
PESCO (M5S), senatore	12		
PITTELLA (PD), senatore	7		
PUCCIARELLI (L-SP-PSd'Az), senatrice	10		
RADUZZI (M5S), deputato	17		
* TESTOR (FI-BP), senatrice	12		
URSO (FDI), senatore	13		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega – Salvini Premier: LEGA; Partito Democratico: PD; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica: Misto-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-Noi con l'Italia-USEI: Misto-NCI-USEI; Misto-+Europa-Centro Democratico: Misto-+E-CD; Misto-Maie – Movimento Associativo Italiani all'estero: Misto-Maie.

Interviene il Commissario europeo per la concorrenza, Margrethe Vestager.

I lavori hanno inizio alle ore 11,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Commissario europeo per la concorrenza, Margrethe Vestager

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Commissario europeo per la concorrenza, Margrethe Vestager.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e la trasmissione sul canale satellitare e sulla *web TV* del Senato e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il proseguo dei lavori. Avverto altresì che della procedura informativa sarà redatto il Resoconto stenografico.

Ringrazio il Commissario europeo per la concorrenza, Margrethe Vestager, per la sua disponibilità ad incontrare le Commissioni parlamentari. Un recente sondaggio vede il Commissario Vestager al primo posto in ordine di popolarità. Credo che ciò sia motivo di orgoglio per la Commissione e il Commissario stesso.

Avendo poco tempo a disposizione, dobbiamo organizzare i lavori; dopo l'intervento del Commissario, apriremo il dibattito. Chiedo ai colleghi che intendono intervenire di iscriversi subito a parlare. Potremo quindi procedere con gli interventi e le domande, la cui durata sarà conseguente al numero delle iscrizioni. Seguirà la replica del Commissario, che dovrà però lasciarci alle 12,45. I tempi sono quindi purtroppo molto stretti. Vorrei comunque assicurare che tutti i Gruppi parlamentari abbiano la possibilità di intervenire. Cedo quindi la parola al Commissario Vestager per la sua relazione.

VESTAGER. Signor Presidente, parlerò in lingua inglese poiché la conoscenza della lingua italiana è davvero scarsa. Permettetemi anzitutto di dire quanto io sia onorata di trovarmi qui con voi oggi. Sono molto lieta di vedere che la sala è piena; ciò vuol dire che per molti è stata una priorità venire qui. Questo significa che anche voi pensate, come la sottoscritta, che sia fondamentale affrontare il tema Europa e Italia.

Questo luogo ci ricorda la storia. A Torino, Rita Levi Montalcini ha dato prova di quanto si possa essere ambiziosi e cambiare il mondo. È una storia che forse voi conoscete e che io trovo meravigliosa. Il sogno di Rita

Levi Montalcini era quello di diventare un medico e, per realizzarlo, ha dovuto superare innumerevoli ostacoli, prima per potersi laureare e, poi, per poter contribuire alla ricerca sul cancro. Ha cominciato a sviluppare degli studi a casa, sui polli, per vedere quali fossero le possibilità del fattore di crescita per curare i tumori. Da questo sogno si è arrivati ad una realtà tangibile che in tutta Europa ha permesso di salvare tante vite.

Sono passati cento anni da allora e la situazione è di gran lunga migliorata. Un importante compito è oggi quello di ridare fiducia alle persone sul fatto che la propria nazione e l'Europa possano veramente consentire di vivere in maniera accettabile, permettendo anche ai propri figli di avere una famiglia e un lavoro. Tutto questo si basa anche sulla nostra legge sulla concorrenza. Potrebbe sembrare curioso, ma in realtà tutte le regole sulla concorrenza sono espressione di un concetto fondamentale per l'Europa: tutti devono avere le stesse possibilità di riuscita e nessuno deve imbrogliare sul mercato. Non si possono accettare accordi segreti per definire i prezzi né la creazione di cartelli per definire le condizioni del mercato. A volte si deve ricordare che un mercato aperto garantisce le opportunità per le imprese e per chi vuole innovare e presentare il frutto dell'innovazione ai clienti.

Ecco perché noi ci impegniamo affinché tutte le imprese paghino le imposte in maniera equa. Gli aiuti di Stato non possono consentire di dare ad un'impresa un vantaggio a scapito delle altre. Abbiamo votato per il recupero di più di 15 miliardi di euro di imposte non versate da imprese multinazionali e questo lavoro continua a tutt'oggi. Abbiamo anche analizzato il modo in cui vengono prese da parte dell'Italia delle decisioni per quanto riguarda gli aspetti fiscali, i *ruling* fiscali. In Italia, le autorità verificano che le disposizioni rispecchino la realtà. È un segnale importante per la cittadinanza perché, quando vi è un caso, si parte proprio da una condizione in cui una particolare decisione in merito al contesto fiscale non rispecchia effettivamente la realtà. Non si tratta però solamente delle imposte; noi vogliamo che il sistema sia al servizio dei cittadini.

Parleremo brevemente delle banche e poi delle concentrazioni, perché se vogliamo un sistema che garantisca il superamento della crisi, questo deve essere tenuto presente per il bene della comunità. Le leggi contro gli aiuti di Stato esistono proprio per assicurare che possano essere dati sostegni alle banche, consentendo quindi di mantenere la stabilità finanziaria. L'altro obiettivo è quello di assicurare che la concorrenza con altre banche sia equa e che i contribuenti non finiscano per pagare un conto troppo salato. Abbiamo difeso questo principio in più di 500 casi in Europa e, recentemente, questo aspetto ha coinvolto anche Banca CARIGE.

Abbiamo assistito l'Italia per quanto riguarda le parti vulnerabili nel sistema bancario, nonché l'impatto che esse possono avere sui cittadini. Secondo la nostra comune legge, le banche hanno l'obbligo di dare informazioni sufficienti agli investitori *retail* quando vengono proposte delle obbligazioni rischiose. Quando ciò non accade purtroppo vediamo che dipende dalla mancanza di informazione e tutto ciò può essere fuorviante. Ovviamente spetta alla banca intervenire per cercare di ripristinare le con-

dizioni che si sono create per via di pratiche improprie. Abbiamo visto però – e questo riguarda anche l'Italia – che se non c'è forma di compensazione o di risarcimento, allora, per motivi sociali, è consentito anche un intervento da parte dello Stato. Siamo in contatto con le autorità italiane anche per quanto riguarda una nuova proposta che mira proprio a garantire che questo accada. Abbiamo anche, nel corso degli ultimi tre anni, assistito ad un progresso notevole e notato che le banche italiane hanno visto una riduzione dello *stock* dei crediti inesigibili, pari al 43 per cento. La Commissione ha lavorato con le autorità italiane per agevolare quasi due terzi del calo dei crediti inesigibili. Ciò è importante perché le banche possono di nuovo finanziare i cittadini e le imprese europee. Queste imprese devono poter avere successo nel nostro Mercato unico, un mercato fondamentale per il futuro economico dell'Europa. Quando infatti abbiamo un Mercato unico, potenzialmente con 500 milioni di clienti, possiamo offrire maggiori possibilità alle industrie e a chi innova. Le nostre regole sul mercato permettono alle imprese di crescere mantenendo aperta la concorrenza. Negli ultimi decenni abbiamo approvato più di 3.000 fusioni, bloccando appena nove concentrazioni. Abbiamo approvato la fusione di Essilor e Luxottica, creando un gigante nel settore degli occhiali.

Sono esempi di come ci si può effettivamente concentrare tra aziende per avere un maggior peso sul mercato. In alcuni rari casi, quando vi sono delle preoccupazioni, la concorrenza naturalmente deve essere garantita affinché vi sia equità. Quando si parla di concentrazioni, dobbiamo guardare al di là dell'effetto che esse possono avere sulle imprese europee, perché c'è un impatto sui clienti, sui fornitori e su tutta la filiera. L'Italia ha una base straordinaria di piccole imprese che sono protagoniste sullo scenario mondiale e ad esse devono essere garantiti un mercato e una concorrenza equi per poter crescere. Se infatti vi sono dei prezzi iniqui, sarà molto difficile piazzare i propri prodotti, perché sarà difficile che essi possano essere proposti con prezzi equi per i clienti.

Si cercano quindi sempre delle soluzioni, come per esempio la vendita delle proprie attività a dei rivali così da poter portare avanti il proprio cammino verso una concentrazione.

Noi blocchiamo dunque queste concentrazioni solo quando non sono disposte a farlo le imprese, come abbiamo visto nel caso di Siemens-Alstom nel settore ferroviario. Questa concentrazione avrebbe infatti aumentato i prezzi per i sistemi di segnaletica ferroviaria.

È chiaro che l'Europa deve insistere anche sul fronte globale per quanto riguarda la concorrenza, che deve essere equa. Vogliamo che in Europa sia così e dobbiamo sicuramente poter vigilare affinché vi sia una concorrenza equa a livello internazionale: se apriamo i mercati per quanto riguarda gli appalti pubblici, anche i nostri *partner* commerciali devono fare altrettanto. Dobbiamo controllare che non vi siano degli investimenti indiretti che possano incidere sulla nostra sicurezza e dobbiamo anche difenderci in maniera decisa contro quelle imprese che ricevono sussidi oppure sono colpevoli di *dumping* dei propri prodotti in Europa, a scapito delle imprese europee.

In Europa, dunque, le regole sulla concorrenza possono essere utili. A dicembre noi abbiamo usato un meccanismo più agile per approvare delle operazioni nel campo della microelettronica: si tratta di *microchip* che vengono utilizzati nelle auto elettriche. La Francia, la Germania, l'Italia e il Regno Unito, per questo progetto, daranno un sostegno pubblico così da avviare un'importante iniziativa di investimento privato. Verrà condivisa la conoscenza così generata in modo tale che l'innovazione sostenuta dai contribuenti possa andare a vantaggio di gran parte delle industrie europee.

In effetti, c'è un patrimonio di straordinarie figure, come quella di Rita Levi Montalcini, che hanno davvero plasmato il futuro con la loro inventiva. A questo proposito, lo scorso anno in una conferenza medica tenutasi qui in Italia, a Torino, è stata collegata la ricerca condotta decenni fa proprio da Rita Levi Montalcini con delle nuove ricerche per la cura dell'Alzheimer e l'Italia sta coordinando adesso l'impegno europeo per trovare una risposta a questa malattia. Se questa iniziativa avrà successo, ci saranno ripercussioni in tutta Europa, a dimostrazione del fatto che, quando ci si impegna, possiamo veramente avere un mercato unico e un sistema solido che sia a vantaggio di tutti i cittadini e questa è la cosa più importante. È fondamentale ricordare che il mercato europeo è qui a servizio dei cittadini.

PRESIDENTE. La ringrazio, signora Commissario. Credo che le sue ultime parole possano trovare piena condivisione da parte di tutti noi.

Certo di interpretare tra l'altro un sentimento condiviso, voglio esprimerle anche un sentito ringraziamento per aver ricordato la figura della professoressa Rita Levi Montalcini, che è stata anche componente del Senato, su nomina del presidente Ciampi. (*Applausi*).

A questo punto dichiaro aperto il dibattito per eventuali approfondimenti. Invito tutti a contenere gli interventi entro un tempo di tre o quattro minuti.

DE BERTOLDI (*Fdi*). Signor Presidente, la ringrazio e do il benvenuto al commissario Vestager. Cercherò di impiegare il tempo a mia disposizione per svolgere alcune considerazioni e per porre alcune brevi domande che formulerò in estrema sintesi, visti i tempi ristretti.

Apprezzo che lei abbia sottolineato che nel mercato unico tutte le imprese debbano avere uguali opportunità. Da dottore commercialista, da uomo abituato a vivere nell'impresa, le chiedo come pensa che l'impresa italiana – quella che tra mille difficoltà tiene comunque alto l'onore del Paese – possa davvero competere alla pari di quella di altri Paesi come la Germania o la Francia, cioè di Paesi che hanno un sistema fiscale diverso dal nostro, che invece purtroppo penalizza le nostre imprese. Sono reduce da un incontro con l'Unione commercio e turismo in occasione del quale è emerso che, anche nel settore del turismo, ci sono grosse penalizzazioni per le differenti aliquote IVA che caratterizzano il nostro

Paese. Un fisco armonizzato, dunque, è quello che chiedo all'Europa e a lei come risposta.

Come si può competere sul mercato, quando il costo del denaro delle nostre imprese è nettamente diverso da quello di altri Paesi europei? Capisco che ci sono ragioni che hanno portato a questo, ma è un problema che bisogna porsi e che l'Europa deve porsi, se davvero crediamo nelle pari opportunità per le imprese di questa nostra Europa.

Vengo poi al tema del credito. Ho letto dei suoi interventi in questi giorni nei quali lei pone l'accento, in modo anche critico, sul fatto che i nostri risparmiatori cosiddetti «truffati», coinvolti cioè nei *crack* bancari, possono essere risarciti. Vorrei capire un po' meglio da lei che cosa intende quando parla di accertare che effettivamente ci sia stata una truffa: mi auguro che non voglia riferirsi ai moduli prestampati delle banche, di cui un pensionato ovviamente ben poco può capire, per cui è davvero «un truffato».

Il nostro Fondo interbancario di tutela dei depositi è stato ritenuto spesso dall'Unione europea come un aiuto di Stato. Proprio a tale riguardo mi permetto di dire che non vorrei che in Europa ci fossero figli e figliastri e penso alle banche tedesche: ne ricordo una in Bassa Sassonia, la Nord Lb, banca in difficoltà che ha rifiutato addirittura fondi di investimento privati per attingere poi a larghe mani agli aiuti di Stato dei *Länder* tedeschi e finanche dell'associazione delle casse di risparmio.

Chiedo allora che questo Paese non abbia dei vantaggi, ma che l'Italia possa ottenere davvero in Europa eguali condizioni, per quel mercato unico e quelle opportunità che lei ha ribadito chiaramente.

Grazie ancora e buon soggiorno a Roma.

PITTELLA (*PD*). Signor Presidente, vorrei esprimere innanzitutto un sentito riconoscimento al commissario Vestager per il lavoro svolto insieme per quattro anni al Parlamento europeo. Credo che il Commissario abbia mostrato il volto buono della Commissione europea, che non si è piegata di fronte a forti e robusti colossi internazionali. In particolare, le sberle prese da alcuni *player* internazionali sono la dimostrazione dell'impeccabilità, della forza e dell'autorevolezza che la Commissione europea ha avuto; altro che Europa matrigna o tempio del potere.

Vorrei porre brevemente due questioni. La prima riguarda le banche. Penso che ci sia una ragione profonda dietro al fatto che, dopo che si è proceduto sulla strada giusta, ad un certo punto è mancato qualcosa, vale a dire un *addendum*, uno dei paletti dell'Unione bancaria, vale a dire la garanzia europea dei depositi dei consumatori. Si è fatto altro, ma non si è fatto questo perché non piaceva ad alcuni *player* statuali e questa situazione deve essere riconosciuta e rispetto a questo occorre intervenire.

La seconda questione si riferisce al fatto che la concorrenza, la politica di concorrenza, il mercato aperto, la lotta alla competizione sleale si sono calibrate finora soprattutto al livello interno dell'Unione europea.

Oggi, però, il vero tema non è quello della decrittazione di questa politica sul suolo europeo, tra attori europei. Il problema è tra gli attori europei e gli attori internazionali. Qui c'è la necessità di una nuova legislazione europea e della legislazione internazionale che ci preservi dai *vulnus* quotidiani che subiamo soprattutto da attori internazionali che praticano la concorrenza sleale.

BARATTO (*FI*). Signor Presidente, signor Commissario, voglio intanto ringraziarla per la relazione che ha qui tenuto oggi e per l'impegno che nel suo mandato ha dimostrato di portare avanti per i cittadini europei e italiani. Sono alle cronache decine di interventi del suo dipartimento contro i comportamenti anticoncorrenziali di multinazionali a danno di imprese e cittadini.

Voglio cogliere questa occasione per segnalarle un caso di comportamento anticoncorrenziale che forse potrà destare il suo interesse, perché ha come soggetto uno Stato e come vittima le imprese italiane. La Corte di giustizia europea nel 2017 ha condannato l'Italia per il sistema di recupero dell'IVA adottato dal nostro Paese in caso di fallimento dell'impresa. In buona sostanza, per un'impresa che abbia anticipato l'IVA allo Stato e subisca il fallimento della propria controparte è sostanzialmente impossibile recuperare l'IVA versata in eccesso. Le procedure giudiziarie italiane infatti durano più di dieci anni e l'IVA versata si può recuperare solo al termine di queste procedure. L'Avvocatura generale nella sua relazione e la stessa Corte di giustizia hanno bocciato l'impostazione delle autorità italiane, affermando che la legge italiana è tale da far sopportare agli imprenditori, in caso di non pagamento di una fattura, uno svantaggio in termini di equità rispetto ai loro concorrenti di altri Stati membri: uno svantaggio competitivo, quello che oggi subiscono le imprese italiane, che rischia di compromettere la loro capacità di accedere a parità di condizioni nel Mercato comune europeo. Da oltre un anno questa sentenza è rimasta nel cassetto del Governo italiano, che, sebbene richiesto, non ha fatto nulla per darvi esecuzione, costringendo le imprese italiane a sopportare una grave violazione al proprio diritto a competere, a parità di condizioni, con i concorrenti europei. Nel ringraziarla di nuovo per l'attenzione, vorrei cogliere l'occasione di questa audizione per chiederle un interessamento sul punto nell'interesse di tutte le nostre imprese.

BAGNAI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio il commissario Vestager per averci visitato qui in Senato. Intervengo in italiano perché sono certo che, anche in termini di traduzione, siamo competitivi rispetto all'Europa, avendo avuto un'esperienza non molto felice in tal senso al Parlamento europeo.

Vorrei capire la sua posizione su un tema di mercato: il tema del mercato delle sofferenze bancarie, *non performing loans*, perché abbiamo una legislazione europea che, da un lato, favorisce la creazione di un mercato secondario di questi *asset*, ma, dall'altro, adotta regole che spingono a scoraggiare strategie attendiste e quindi spingono alla vendita.

In questo modo si crea un problema che dovrebbe riguardarla, come commissario alla concorrenza, perché si crea un mercato del compratore dove il prezzo non riflette un equilibrio. Questa situazione ha gravemente penalizzato in una serie di esperienze precedenti l'*asset side*, cioè il lato degli attivi dei bilanci delle banche italiane, molto più di altre vicende come quelle per esempio legate allo *spread*. Vorremmo capire il perché di questa miopia di approccio, dove, da un lato si favorisce il mercato e, dall'altro, lo si distorce con le regole e chi dice di voler favorire il mercato e chi lo distorce è lo stesso soggetto ed è purtroppo il complesso delle istituzioni europee.

LUPI (*Misto-NCI-USEI*). Ringrazio anch'io il commissario Vestager e faccio due domande molto puntuali, anche per declinare la sua relazione che condivido. La prima domanda riguarda il disallineamento delle norme fiscali tra i diversi Paesi, che – come diceva prima il collega di Fratelli d'Italia – limita e viola la concorrenza e crea disparità, perché è evidente che in un mercato unico, quello che lei ci ha raccontato e ha posto come obiettivo di tutto il lavoro della Commissione, possono esserci criticità. Pensi solo al tema che abbiamo affrontato anche qui in Italia delle delocalizzazioni delle aziende. Non è solo il tema di un regime fiscale diverso, ma il fatto che le aziende italiane possano delocalizzare in altri Paesi non fuori dal mercato europeo e trovare sistemi fiscali molto più vantaggiosi del nostro. Eppure, siamo in un mercato unico. Mi piacerebbe capire come avete affrontato questa questione che credo riguardi non solo l'Italia, ma tutti i Paesi, per raggiungere l'obiettivo del mercato unico.

La seconda è una domanda ancora più puntuale: lei ha fatto l'esempio di Luxottica – e la ringrazio – ma c'è un'altra questione di grande attualità che riguarda Fincantieri e STX France e l'acquisizione da parte di Fincantieri dei cantieri navali francesi. La Germania e la Francia hanno sottoposto alla sua attenzione una richiesta di approfondimento: mi piacerebbe sapere a che punto siamo. La percezione qui in Italia è che quando altre grandi aziende vengono in Italia ad acquisire per fare dimensione si dice che è il mercato ed è la sfida generale, mentre quando una nostra grande azienda, eccellente nel mondo, per fare dimensione, fare mercato e vincere la sfida acquisisce un'azienda francese, allora lo Stato francese pone dei vincoli e ci si appella all'Europa per impedire che ciò accada. Mi piacerebbe capire come vi stiate comportando, visto che è un *dossier* che state affrontando.

AIROLA (*M5S*). Ringrazio il commissario Vestager per la sua relazione e ho tre domande da rivolgerle: la prima è come possiamo pensare di essere competitivi in Europa, considerato che il mondo delle nostre aziende è per il 90 per cento composto da piccole e medie imprese con un sistema bancario che sottosta alle regole di Basilea e quindi a criteri di finanziabilità delle imprese che tendono a favorire i grossi e non i piccoli.

La seconda domanda, di conseguenza, è se ritiene fondamentale per il nostro Paese dividere le banche commerciali da quelle che fanno finanza e quindi speculazione finanziaria.

La terza domanda è sulle delocalizzazioni: di fronte all'entrata in Europa di Paesi che hanno *asset* economici completamente diversi dal nostro, l'Italia non può competere e credo che ciò sia fatto appositamente per favorire grandi aziende, come FCA e mille altre, nel trasferirsi in Paesi dove i costi del lavoro e della vita sono completamente diversi, abbandonando il nostro Paese.

BONINO (*Misto-PEcEB*). Signor Presidente, ringrazio il commissario Vestager. Alla luce della sua esperienza di cinque anni riformerebbe – e in quale senso – la politica di concorrenza, ferma restando la divisione delle responsabilità? La fiscalità non è competenza della Commissione finché gli Stati membri non si metteranno d'accordo. Detto questo, rispetto al Trattato di Lisbona, cosa cambierebbe della politica di concorrenza alla luce della sua esperienza e secondo quali priorità?

GIACOMONI (*FI*). Signor Commissario, ho due domande da rivolgerle: una sulla concorrenza e l'altra sul Fondo ristoro dei risparmiatori. Le decisioni che avete spesso preso come Direzione della concorrenza per garantire la concorrenza a livello europeo inevitabilmente hanno danneggiato la crescita delle nostre aziende.

Abbiamo avuto un caso in Italia con le Acciaierie di Terni. Visto che, come lei ha riconosciuto, la concorrenza è ormai globale, non è il caso di superare queste regole spesso obsolete e consentire alle imprese europee di competere a livello globale? Cosa ne pensa di fissare un'asticella per la concorrenza europea, forse più ampia, per consentirci di competere a livello mondiale? Per quanto riguarda invece il Fondo ristoro, leggendo «Il Sole 24 Ore», abbiamo appreso che il fatto che i rimborsi siano stati generalizzati, come prevede la legge di bilancio, ha di fatto finito per bloccare il ristoro dei risparmiatori. La nostra proposta era quella di seguire la strada degli arbitrati; se si fosse seguita tale strada, i risparmiatori avrebbero già avuto il ristoro cui avevano diritto?

PUCCIARELLI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, rivolgo anzitutto un saluto di benvenuto al Commissario. Tra i principi cardine dell'Unione europea vi è la libera circolazione delle persone e dei lavoratori. Data la profonda differenza dei regimi fiscali e del costo del lavoro all'interno dell'Unione europea, possiamo assistere a fenomeni di delocalizzazione e fenomeni di lavoro eseguito, nel nostro caso in Italia, alle condizioni contrattuali dei Paesi in cui la ditta ha la sede legale.

Signor Commissario, ritiene che questi possono essere considerati fenomeni di concorrenza sleale? E, soprattutto, non ritiene che un'Europa equa non dovrebbe prevedere il rispetto delle condizioni e dei contratti nazionali del Paese in cui il lavoro viene eseguito, anziché quello del Paese in cui la ditta ha la sede legale?

DE LUCA (PD). Signor Presidente, ringrazio anch'io il Commissario. Avrei una considerazione di carattere generale e alcune questioni più puntuali. La considerazione di carattere generale è la seguente: ritengo che oggi tutte le forze politiche siano in grado di condividere l'importanza dell'Europa, della politica della concorrenza in Europa e dello sviluppo di un Mercato unico europeo. Mi pare che anche forze, che apparentemente dovrebbero essere sovraniste, riconoscano l'esigenza di rafforzare e non limitare il Mercato unico per tutelare le nostre aziende e le piccole e medie imprese italiane. Esprimo quindi l'auspicio di rafforzare, migliorare e portare avanti le azioni per implementare il Mercato unico europeo. Quando infatti parliamo di concorrenza, parliamo della capacità di tutelare non solo le imprese dei singoli Paesi, ma anche i consumatori. Ricordiamo che se abbiamo potuto avere nel nostro Paese servizi di qualità migliore a prezzi più bassi grazie alle liberalizzazioni, è perché le politiche di concorrenza hanno consentito di aprire il mercato in settori strategici, dalla telefonia alle telecomunicazioni, alle grandi infrastrutture, alle reti di trasporto, all'energia elettrica e al gas. Pertanto, vale la pena ribadire il senso e l'importanza di rafforzare il Mercato unico europeo e credo sia apprezzabile la condivisione anche da parte di forze politiche che sembrerebbero andare nella direzione opposta.

Tornerei anch'io sul Fondo ristoro risparmiatori. Noi, come Partito Democratico, abbiamo fatto una richiesta di accesso agli atti al Ministero e al Governo italiano, per capire se la Commissione ha inviato una documentazione, una lettera o una risposta critica e negativa nei confronti delle procedure istituite. Il rimborso generalizzato a tutti, che sta provocando il blocco dei risparmi, non ci convince perché una cosa è tutelare i risparmiatori truffati, quindi dare tutela per motivi sociali a chi è stato truffato, altra cosa è immaginare tutele per chi ha fatto operazioni di speculazione finanziaria. Anche noi avevamo proposto la necessità di istituire degli arbitrati o degli organismi terzi che potessero effettuare questa verifica. Vorrei sapere cosa pensa la Commissione al riguardo.

Anch'io mi affianco alla considerazione svolta dall'onorevole Lupi. Lei conosce meglio di me un manifesto franco-tedesco inviato alla Commissione europea nel febbraio di quest'anno sulla volontà, anche da parte di Francia e Germania, di proporre le modifiche alla politica delle concentrazioni e delle fusioni in Europa. Se infatti, tra le quaranta più grandi aziende mondiali, ve ne sono solo cinque europee, vuol dire che dobbiamo cominciare a ragionare di come incrementare e dare una mano alle nostre grandi aziende per competere sui mercati globali ed internazionali.

Anche noi abbiamo rilevato, almeno all'apparenza, delle disparità di trattamento rispetto ad aziende italiane che provano a fare acquisizioni – come Fincantieri per Chantiers de l'Atlantique, in Francia – ed altre aziende di altri Paesi, che operano legittimamente operazioni di fusione e di acquisizione del nostro Paese. Sarebbe interessante conoscere l'ap-proccio e sapere se avete già ipotizzato una soluzione.

Vorrei poi soffermarmi su un ultimo aspetto: ho visto che ci sono delle ulteriori proposte di modifica alle norme sugli aiuti di Stato per fa-

vorire gli investimenti in infrastrutture e grandi opere, porti e aeroporti, e soprattutto delle politiche innovative per dare nuovo slancio alle Regioni più disagiate del Mezzogiorno con nuove politiche sui fondi strutturali europei. È una prospettiva che voi seguite? Noi riteniamo opportuno dare maggiore slancio all'economia, anche semplificando alcune regole sugli aiuti di Stato, consentendo di realizzare maggiori investimenti in infrastrutture e grandi opere.

In conclusione, vorrei sapere se ci può chiarire la posizione dell'Unione europea e della Commissione sul *dossier* TAV. Noi abbiamo contestato il rischio forte di perdita dei fondi europei stanziati per realizzare questa grande opera infrastrutturale. Dai nostri studi i rischi di tagli o di mancata destinazione delle risorse europee al nostro Paese ammonterebbero a 3,4 miliardi; sarebbe interessante capire, e la ringrazierei se potesse darci dei chiarimenti, sui rischi di perdita di fondi europei per questa grande opera ed infrastruttura in caso di interruzione dei lavori da parte del Governo italiano.

TESTOR (*FI-BP*). Signor Presidente, ringrazio anch'io il Commissario. Mi trovo a ribadire le domande che sono già state fatte, dicendo alla Commissaria il mio punto di vista sul fatto che ci sono due tipi di concorrenza a livello degli Stati europei, concorrenza tra gli Stati membri e potenze economiche mondiali (Cina, America, Russia). Dai miei colleghi è già stata sollevata la questione della tassazione e del cuneo fiscale.

Credo inoltre che dovremmo essere maggiormente competitivi a livello europeo per quanto riguarda il mercato internazionale. Al riguardo la mia domanda, che è già stata posta, è volta a sapere a che punto è la valutazione della fusione Fincantieri STX e quando ci sarà un riscontro per poter sapere come siamo messi.

PESCO (*M5S*). Signor Presidente, penso che la missione del commissario Vestager, che ringrazio per l'audizione, sia quella di verificare e controllare la concorrenza tra imprese. Però penso che sia fondamentale anche la concorrenza tra Stati. La Germania continua a fare un *surplus* commerciale che danneggia i paesi *partner* dell'Unione europea; auspica che prima o poi si prendano provvedimenti o meglio che prima o poi la legislazione comunitaria cambi affinché si possano prendere provvedimenti contro i Paesi che fanno *surplus* commerciale?

Allo stesso tempo vorrei chiedere come considererebbe un'ipotesi di finanziamenti all'Unione europea inversamente proporzionali al *surplus* commerciale che ogni Stato fa. Potrebbe essere un'idea interessante quella di legare finanziamenti all'Unione europea secondo il rispetto dei vincoli sul *surplus* commerciale che, purtroppo, ad oggi, non sono rispettati.

D'ALFONSO (*PD*). Signor Presidente, ringrazio anch'io il Commissario per la sua presenza. Ci occorreva un confronto con il Commissario sulle questioni che già sono emerse con le domande dei colleghi, alle quali io voglio aggiungere qualche altra questione interrogativa.

Abbiamo compreso come i valori di riferimento dell'Unione europea siano concorrenza, ma anche coesione. Lavoro, come senatore, all'interno della Commissione finanze e tesoro e su questo stiamo lavorando per contribuire normativamente alla stabilità del sistema finanziario e alla tutela del risparmio. Al riguardo, le chiedo, signor Commissario, secondo lei quanto manca alla realizzazione dello spazio unico europeo fiscale, comprendendovi anche il tema dell'IVA che, allo stato, ha un ammanco di 146 miliardi di euro non percepiti dallo spazio giuridico europeo.

Lo spazio unico europeo fiscale sarebbe davvero un grande risultato, se ci lavorassimo in maniera convergente. Ritengo che farebbe bene anche a quel traguardo che io denomino di cittadinanza europea, che per adesso è vuoto e che dobbiamo riempire, in maniera tale che il cittadino possa vederci quel di più che si attende dalla cittadinanza europea.

C'è la questione dell'economia digitale, che diventa sempre più impegnativa e rilevante dal punto di vista dei numeri e delle dimensioni. Le chiedo allora di dirci, signora Commissario, come siamo messi, dal suo punto di vista, circa l'ordinamento fiscale nazionale ed europeo per far fronte alla questione dell'economia digitale.

Concludo con un interrogativo. Come dicevo, i principi fondamentali dell'Unione europea sono di sicuro quelli della corretta concorrenza – e lei lo ha ricordato, signora Commissario – e della coesione.

Dentro la partita della coesione – il collega De Luca lo ha accennato – c'è il tema della connettività europea, dell'accesso al cielo dallo spazio unico europeo: 3 milioni di voli all'anno derivano dal funzionamento dei piccoli aeroporti, che tuttavia possono operare se ci sono supporti e aiuti da parte del potere pubblico per quanto riguarda i piani di promozione turistica. Su questo, però, si attivano dei *dossier* riguardanti la lesione della concorrenza. Molti territori europei, soprattutto del Sud dell'Europa, non hanno alternativa rispetto allo spostamento attraverso il cielo. Per questo si tratta di riaprire una riflessione: quanto è concorrenza violata e quanto è capacità di funzionamento e di coesione?

PRESIDENTE. Questa è anche la mia domanda, signora Commissario.

URSO (*FDI*). Signor Presidente, ringrazio anch'io il commissario Vestager per la relazione. Voglio porre due domande.

La prima, più specifica, è già stata posta per la verità da altri colleghi. Signora Commissario, vorrei che in questa sede lei ci desse tutte le informazioni possibili su come sta andando la trattativa o il cosiddetto braccio di ferro – così viene rappresentato in Italia – tra il Governo italiano e la Commissione in merito al rimborso previsto dalla legge italiana per i risparmiatori cosiddetti truffati, perché la direttiva sarebbe dovuta essere stata emanata già da un mese. Si assicurano i risparmiatori che otterranno tutto e subito, ma non sappiamo quale trattativa è in corso ed è giusto che vi sia assoluta trasparenza da questo punto di vista. Il Governo non ci dice nulla; la Commissione ha oggi l'occasione per farlo.

La seconda domanda è di contesto. Lei stessa ha accennato ai campioni europei, agli investimenti esteri sulla nostra sicurezza e, come anche altri colleghi hanno fatto, alla concorrenza esterna.

È in atto una guerra commerciale tra gli Stati Uniti e la Cina, con conseguenze dirette soprattutto in Europa, che rischia di essere vittima e preda di questo confronto-scontro.

La concorrenza interna non ha più alcun senso, se non vi è capacità di concorrenza esterna, che si può realizzare innanzitutto attraverso campioni europei. Le vorrei dunque chiedere che cosa pensa che si possa fare di più e di meglio, affinché vi siano campioni europei capaci di competere sugli scenari internazionali.

La concorrenza esterna va realizzata poi anche attraverso un commercio equo. Nel vertice di Buenos Aires, nel quale si è parlato anche di riforma di WTO (Organizzazione mondiale del commercio), per la prima volta si è scritto commercio equo prima che libero. Commercio equo e libero, dunque, e non soltanto libero, perché gli attori predominanti sono Stati non ad economia di mercato: mi riferisco alla Cina, ma non soltanto.

Che cosa pensa di fare la Commissione europea e che cosa chiede ai singoli Parlamenti, e quindi ai Governi nazionali, affinché ci siano una concorrenza e un commercio equo e non meramente libero tra *partners* e tra competitori?

Infine, con riferimento alla Cina, vorrei capire qual è il suo punto di vista in merito alla sicurezza internazionale e, quindi, agli accordi di commercio: penso agli accordi per la realizzazione della via della seta marittima e ferroviaria e penso, soprattutto, alle gare e agli strumenti di provenienza cinese nel settore dell'alta tecnologia, che mettono a rischio la sicurezza italiana ed europea.

DE GIORGI (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio il commissario Vestager per la sua disponibilità e per i suoi chiarimenti su temi di scottante attualità, nonché per aver ricordato che il mercato unico europeo è e rimane al servizio del cittadino.

Chiedo allora alla signora Commissario se, alla luce delle procedure avviate e dei provvedimenti adottati negli ultimi anni contro i colossi USA del *web*, non ritiene che, al di là degli aspetti giuridici, l'operato della Commissione nel settore della concorrenza possa integrare l'ipotesi secondo cui sia in atto un conflitto di politica commerciale tra l'Unione europea e gli stessi Stati Uniti d'America e che, nel tentativo di tutelare i consumatori europei, combattendo i cosiddetti cartelli, la politica *antitrust* dell'Unione europea possa addirittura essere accusata di protezionismo.

GIGLIO VIGNA (*Lega*). Voglio tornare anch'io sul tema, che è già stato affrontato – sono il primo deputato di maggioranza che interviene – dell'istruttoria relativa all'acquisizione Fincantieri/Chantiers de l'Atlantique, non tanto perché *repetita iuvant*, quanto per trasmettere al Commissario il messaggio di preoccupazione dell'intero Paese.

Come hanno già detto i colleghi che hanno parlato prima di me, è stata accolta la richiesta presentata dalla Francia e poi dalla Germania di esaminare il progetto di acquisizione. Ci tengo ad aggiungere che, pur non raggiungendo le soglie di fatturato stabilite dal Regolamento UE (le soglie di fatturato riguardanti le concentrazioni per le operazioni notificabili alla Commissione europea), è stata comunque aperta l'istruttoria. Peraltro, stando perlomeno alle notizie che abbiamo, al momento ancora informali, sembrerebbe che la Commissione possa ritenere che l'operazione rischi di danneggiare in maniera significativa la concorrenza navale.

Con questo mio intervento – lo ripeto – intendo sottolineare ancora una volta la preoccupazione di tutto il Paese su quest'operazione.

Formulo una domanda di carattere più generale sul manifesto franco-tedesco per una politica industriale europea, firmato il 19 febbraio scorso. Non è una discrasia, all'interno del mercato unico e del sistema UE, che due Stati sanciscano una *partnership* privilegiata, con la creazione di un nucleo forte, di un'«Europa di serie A» – mi sia consentita l'espressione – rispetto al resto dell'Europa «di serie B»? Questo è quanto è passato all'opinione pubblica, ma è anche la preoccupazione della politica italiana.

DI NICOLA (M5S). Ringrazio il presidente Licheri e do il benvenuto al commissario Vestager. Sul fronte della concorrenza abbiamo problemi all'interno dell'Unione, ma abbiamo anche – com'è stato ripetutamente accennato questa mattina – problemi sul fronte esterno in rapporto a grandi soggetti, grandi Paesi e grandi aree economiche: tutto questo, come lei sa e come tutti sappiamo, è il frutto di un'apertura dei mercati o quella che si suole chiamare una globalizzazione dei mercati, che più che favorire la concorrenza ha creato talvolta una competizione a livello internazionale e mondiale tra soggetti diseguali. Troppi soggetti, troppi Paesi e troppo aree geografiche competono con la nostra Europa, attingendo a materie prime e forza lavoro sottocosto anche in ragione di sistemi, con i quali si governano, non proprio democratici.

Tutto ciò ha provocato grandi problemi economici e una grandissima crisi in Europa, ma potrei anche dire una distruzione del sistema produttivo europeo, che ha dato luogo in ultimo a quei famosi fenomeni di delocalizzazione delle imprese, che rispetto al quadro devastante cui accenno può essere considerata solo un'appendice. Le faccio notare che questa competizione sleale dell'Europa con soggetti che combattono con armi privilegiate e diseguali, oltre che sull'aspetto economico, ci sta penalizzando a livello continentale su ben altri fronti, come quello della democrazia, dei diritti e del *welfare*. È un costo pesantissimo, perché l'Europa, che sul fronte della globalizzazione si poteva presentare a livello mondiale come il soggetto storico titolare di un patrimonio invidiabile, in capo a un ventennio ci vede appunto, come continente e come Unione europea, subalterni e anche leggermente disfatti sotto il profilo dei diritti, della democrazia, del *welfare* e su tutte le altre conquiste che la nostra civiltà eu-

ropea aveva raggiunto grazie a lotte, patrimoni di idee e di democrazia che tutti conosciamo.

Sul fronte della concorrenza sleale a livello internazionale, che reputo fondamentale rispetto a tutti gli altri guasti che abbiamo sul fronte interno, chiedo a lei, che osserva tutto da una posizione privilegiata, che cosa pensa che si possa fare per restituire all'Europa il ruolo al quale tutti aspiriamo.

FERRAZZI (PD). Signor Presidente, ringrazio il commissario Vestager per essere qui oggi e benvenuta nel nostro meraviglioso Paese.

Vado diritto al dunque su una questione specifica che è già stata sollevata da alcuni colleghi e colleghe e che vale la pena approfondire anche per l'urgenza, oltre che per l'importanza: mi riferisco alla questione dei risparmiatori traditi dalle banche e, in particolare, alla questione del fondo di ristoro. Come lei senz'altro saprà, già con la legge di stabilità del 2017, per il 2018 fu inserito un fondo – che fu interloquuto con la Commissione europea – con cui fu riconosciuta la realtà del *misselling* e della vendita fraudolenta e dunque la necessità di un arbitrato per verificare tale ipotesi. Questo fondo non è mai stato attivato, perché il relativo decreto attuativo non è stato emanato nel 2018, nonostante il 4 agosto 2018 una nostra mozione, presentata in Senato e recante la data ultima del 31 ottobre 2018 per emanare tale decreto, fu approvata all'unanimità.

La legge di bilancio per il 2019 ha azzerato e ricominciato la procedura, ma ancora oggi siamo in attesa della costituzione del fondo attraverso il decreto. Ora i cittadini non possono più aspettare, perché sono centinaia di migliaia le persone in carne e ossa che stanno soffrendo sulla propria pelle una tragedia, così come molte imprese, soprattutto piccole imprese, in luoghi della produzione fondamentali per il nostro Paese.

Signor Commissario, abbiamo letto sulla stampa, perché non abbiamo avuto un resoconto da parte del Governo (a tal proposito, come diceva un collega della Camera, abbiamo avanzato una richiesta ufficiale al Direttore generale del Tesoro), che è pervenuta una sua richiesta di chiarimento al nostro Governo. Le chiedo che cosa richiede in questa lettera e soprattutto quali saranno i passi successivi, perché non vorremmo che la questione relativa al rapporto con la Commissione europea diventasse l'alibi per scaricare tutto sulle spalle dei cittadini, che già sono stati fregati una volta. Rischiamo in questo modo di protrarre la loro sofferenza. Dovremmo davvero stringere i tempi e da questo punto di vista vorremmo un chiarimento da parte sua per dare la possibilità a questi cittadini di essere finalmente ristorati.

IWOBI (L-SP-PSd'Az). Signor Presidente, signor Commissario, le rivolgo una domanda precisa e mirata: le chiedo se può cortesemente spiegarci il contenuto e come funzioni realmente il Trattato di Basilea che, a quanto pare, ha visto penalizzate le nostre piccole e medie aziende italiane, visto che il sistema produttivo italiano è composto maggiormente da piccole e medie imprese, in quanto strumento fondamentale per garan-

tire la concorrenza leale e il commercio equo. Lei ha parlato del bisogno di un mercato europeo unico («*the need for one European single market*»). Vorrei capire il reale contenuto del trattato di Basilea.

COMINCINI (PD). Signor Presidente, vorrei chiedere al commissario, dall'alto della sua posizione privilegiata, una valutazione degli effetti delle riforme che sono state fatte sul sistema del credito in Italia negli ultimi anni, in particolare la riforma delle banche di credito cooperativo e delle banche popolari. Inoltre, vorrei una sua valutazione su come in ambito europeo possa essere meglio tutelato il valore della mutualità e della territorialità, che per alcuni aspetti confligge con l'esigenza europea di consolidare i patrimoni delle banche di maggiori dimensioni.

DEL BARBA (PD). Signor Presidente, do il benvenuto al commissario Vestager. Lei ha parlato di competitività, coesione e crescita; manca però una parola che credo sia divenuta urgente per la Commissione e per tutta Europa: la sostenibilità. La domanda un po' provocatoria che voglio fare a lei e a tutti noi è: com'è possibile che, in un'Europa che ha questa storia e la tradizione che conosciamo, la concorrenza sia ancora oggi vissuta con le normali regole di un mercato che si sta dimostrando fallimentare per tutelare le generazioni future? L'Europa dovrebbe introdurre principi di concorrenza che non mettano più sullo stesso piano imprese che badano esclusivamente al profitto per i propri azionisti e le imprese che sanno creare profitto e benessere per gli azionisti, sanno essere resilienti e nel contempo sanno produrre benefici comuni per tutti gli *stakeholder*. Questa è la concorrenza che farà vincere l'Europa nel mercato globale.

Qui denunciemo un ritardo: gli Stati Uniti hanno fatto una legge sulle *benefit corporation*; l'Italia ha una legge sulle società *benefit* e vorremmo che l'Europa, proprio a partire da lei, adottasse un'iniziativa forte in questo senso.

RADUZZI (M5S). Signor Presidente, vorrei portare all'attenzione un tema che non è ancora un *dossier* che il Commissario ha sotto mano, ma potrebbe divenirlo entro qualche mese.

Penso alle notizie di stampa e alle notizie internazionali riguardo una possibile fusione tra i due colossi dai piedi di argilla che sono Deutsche Bank e Commerce Bank. Vorrei chiedere come la Commissione intende approcciarsi al tema, qualora arriverà sul suo tavolo, in un contesto in cui la Germania ha posto una nuova strategia con la creazione di un fondo pubblico per la difesa e la tutela dell'interesse nazionale, politico ed economico delle proprie aziende. Vorrei chiederle se non le sembra una palese violazione del principio di concorrenza di cui tutti oggi si sono riempiti la bocca.

LIBRANDI (PD). Signor Commissario, si assiste in questi ultimi anni a raffinati tentativi di raggruppamenti di grosse imprese di condizionare il

mercato infracomunitario mediante la suggestiva imposizione alle aziende europee, soprattutto alle piccole e medie imprese, di vessatori accordi generali, costruiti su dubbi pacchetti di brevetti che si suppone che in qualche modo siano violati. Il problema concerne quindi i brevetti che gruppi di aziende impongono alle nostre aziende facendo pagare delle *royalty*. Questi brevetti non risultano poi veri, ma invalidati, chiedo allora al Commissario se può intervenire sulla questione.

PRESIDENTE. Dichiaro concluso il dibattito.

VESTAGER. Signor Presidente, ringrazio le Commissioni. Cercherò di rispondere a quante più domande possibile.

Per quanto riguarda le aliquote fiscali, stiamo parlando di una forbice che va dal 9 al 30 per cento. Io mi sono occupata di questioni fiscali che riguardano particolari aziende, tra cui Apple, Fiat e Starbucks; una serie di aziende che hanno ottenuto dei vantaggi specifici nei Paesi in cui avevano sede. Il mio collega Moscovici ha portato avanti un dibattito a favore di un sistema fiscale europeo, sono state approvate quattordici leggi per evitare l'elusione e l'evasione, sono stati creati degli accordi e scambiati dei cosiddetti *ruling* fiscali, in modo che tutti gli Stati siano informati delle disposizioni in vigore nei vari Paesi. Abbiamo a che fare anche con aziende che delocalizzano in giurisdizioni dove magari c'è un tocco più leggero quando si tratta di questioni fiscali; dobbiamo affrontare la questione assicurandoci che si eviti la pratica della delocalizzazione a scopi fiscali. Non si è ancora riusciti a stabilire una base fiscale comune posta sulle aziende; ciò sarebbe un vantaggio per le piccole imprese che avrebbero una vita più facile esportando in due o tre Paesi con filiali controllate, mentre invece le multinazionali incontrerebbero maggiori difficoltà perché dovrebbero organizzarsi con meccanismi di arbitraggio per conciliare le diverse basi imponibili.

Non abbiamo inoltre ancora portato avanti il meccanismo del *Country by country reporting* (CBCR), nel quale si potrebbero vedere le attività delle imprese, il numero di dipendenti, il fatturato e le imposte pagate; dati che un'azienda dovrebbe voler comunicare con orgoglio ai cittadini dei Paesi dove lavorano.

Non c'è inoltre equità quando si tratta del settore digitale; abbiamo dei giganti che operano con grande successo in Europa, ma l'imposta sulle imprese non sembra riconoscere il modo in cui si genera valore e cosa si intende per soggetto imponibile in questo campo. Dovremmo portare avanti questo particolare discorso nell'ambito dell'Unione europea, ma anche nell'ambito dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), perché si tratta di imprese che sono in concorrenza tra di loro per capitale, risorse umane e clienti. Sappiamo però che nel settore digitale alcune imprese pagano in media il 9 per cento, mentre invece le aziende tradizionali pagano un'aliquota del 23 per cento. C'è quindi possibilità di migliorare. Ho accolto con grande favore l'interesse delle Commissioni sul punto.

Per quanto riguarda invece la questione del fondo ristoro risparmiatori, abbiamo dei precedenti per quanto riguarda i meccanismi per assicurare il ristoro dei risparmiatori. Lo abbiamo fatto per motivi di giustizia sociale; abbiamo a che fare con risparmiatori e piccole imprese nel settore *retail* che sono stati indotti a credere che sarebbero stati coperti da garanzie e depositi, mentre invece hanno scoperto che poi avevano acquistato dei prodotti con rischio di forti perdite. I meccanismi che sono stati ideati fin qui hanno avuto due possibili sistemi nei quali c'è stato un chiaro caso di frode che riguardava i singoli, oppure il settore in senso lato dei consumatori. Adesso, è stato creato il fondo ristoro risparmiatori. Abbiamo inviato una lettera per conoscere meglio quali sono le idee del Governo italiano in tal senso. Siamo in attesa di ricevere queste informazioni e siamo favorevoli a portare avanti la creazione di un tale fondo. Se fosse possibile sarebbe bene che le banche responsabili fossero le prime a risarcire i risparmiatori ai quali sono state vendute le obbligazioni e i titoli. Se ciò non è possibile, dobbiamo andare avanti con il progetto di fondo ristoro risparmiatori. Sono quindi d'accordo con le vostre considerazioni.

Per quanto riguarda NordLB, non sono stati ricevuti fondi né dalle Sparkassen né dai Länder. Ci sono due considerazioni fatte dalle autorità tedesche per quanto riguarda questa banca e, come al solito, spetta alle autorità decidere cosa fare. Come sempre, se vi è il rischio di aiuti di Stato, la Commissione sarà molto attenta nell'analizzare la situazione. Voi certamente lo sapete bene, più di chiunque altro, perché ci sono stati alcuni casi di banche in Italia ed è nostra la responsabilità di assicurare che non vi siano questi meccanismi. Da una parte dobbiamo stabilire se sono stati usati fondi di Stato, oppure se c'è stata un'ingerenza da parte dello Stato per l'uso dei fondi. Noi trattiamo tutti allo stesso modo, banche tedesche o banche italiane; adottiamo lo stesso rigore nell'affrontare questi casi perché la parità di trattamento è uno dei principi fondamentali per la democrazia europea. Per quanto riguarda invece un Fondo di garanzia dei depositi, si trattava soprattutto di mettere in piedi un fondo assicurativo, dal momento che c'erano poi dei disaccordi sul progetto più ampio che doveva essere proprio l'ultima parte dell'Unione bancaria europea. Tutto il programma è oggetto di discussione fra gli Stati membri e sono ancora in corso dei dibattiti sul fatto che questi rischi vadano o possano essere condivisi. Spero che la proposta della Commissione venga accolta perché è molto importante andare avanti con il progetto dell'Unione bancaria. Abbiamo una *Single supervisory authority*, abbiamo un *board* che può dare il contesto necessario, ma abbiamo bisogno di questa ultima parte che completerà l'Unione bancaria.

Per quanto riguarda la concorrenza equa su scala globale, faccio dei commenti generali perché molte delle domande hanno fatto riferimento a tale punto. Innanzitutto, le aziende europee sono straordinarie: molte stanno lavorando bene, anche su scala globale, con ottimi risultati.

Uno dei dati più sorprendenti per quanto riguarda l'industria europea è che noi abbiamo circa 20 milioni di aziende, di cui soltanto 50.000 con più di 250 dipendenti, con quelle più piccole che lavorano come sottoap-

paltatori e sono a volte concorrenti nella stessa catena del valore. Tutto questo significa che abbiamo una capacità di resistenza e di flessibilità all'interno dell'industria europea.

C'è da dire che sicuramente il mercato dei capitali europei non è stato sufficientemente sviluppato e non è in grado di fornire il capitale che serve alle piccole e medie imprese. Questa è la ragione per la quale i miei colleghi hanno chiesto lo sviluppo di un mercato dei capitali europeo, nonché lo sviluppo di prodotti che consentano alle piccole imprese di avere accesso a capitali dal mercato, senza doversi rivolgere alle banche. In questo sta infatti una delle principali differenze con gli Stati Uniti, ad esempio: molte aziende statunitensi sono in grado di capitalizzarsi e finanziarsi sul mercato senza dover andare ad indebitarsi presso le banche. Questo è il motivo per cui l'economia statunitense è riuscita a risollevarsi rapidamente dopo la crisi, mentre in Europa la crisi delle banche ha finito per investire tutta l'economia. È molto importante, dunque, continuare a seguire questo aspetto: abbiamo bisogno che le imprese europee possano avere un accesso diverso ai capitali, senza dover sempre ricorrere al credito bancario. Prendo poi atto dei commenti che sono stati fatti sulle sofferenze bancarie. All'inizio del mio mandato abbiamo affrontato questo problema: al tempo mancava completamente il mercato dei NPL (*Non Performing Loans*), delle sofferenze bancarie, oltretutto le quotazioni erano molto basse (10 o 15 centesimi per euro).

Come però è stato detto, se dobbiamo fare accantonamenti per perdite di questo genere, c'è allora il rischio che altre parti della nostra normativa bancaria creino dei problemi, come abbiamo visto peraltro in più di un'occasione. È stato difficile per le banche mettere in campo gli accantonamenti necessari per riuscire a scalare in modo sufficiente le loro sofferenze, tornando quindi ad essere di utilità per tutta la comunità.

Diversi sono gli Stati membri che hanno messo in piedi dei programmi – in Italia il GACS – che hanno avuto una certa misura di successo.

C'è stata la riduzione del 43 per cento delle sofferenze bancarie, che è un grande risultato. Certo, per quanto riguarda la Commissione, siamo soltanto degli abilitatori, perché di fatto sono stati gli Stati membri e le industrie bancarie a cogliere questo risultato.

In ogni caso, prendo nota dei commenti che sono stati fatti anche come spunto di riflessione. Adesso abbiamo un mercato delle sofferenze che sta funzionando, con quotazioni e prezzi più alti. È un mercato più formale e funzionale, con risultati potenzialmente migliori rispetto a quelli che si potevano sperare quattro anni fa.

L'onorevole Lupi ha fatto riferimento ancora una volta al fondo per le vendite fraudolente e c'è poi il discorso di Fincantieri. Il processo non è stato ancora avviato: c'è stata tutta una serie di andirivieni, come molti hanno fatto notare. Sappiamo che c'è stata una richiesta di ricorso, che può essere fatta quando c'è una dimensione per cui potrebbero esserci impatti negativi a livello interno. Devo dire che non sempre accogliamo queste richieste, anzi, effettivamente è molto raro.

Nello specifico, il mercato delle costruzioni navali è un mercato globale. Si tratta sicuramente di un'operazione di grandi dimensioni che porterebbe alla creazione di un operatore di primissima dimensione in un mercato dove, peraltro, gli operatori sono ancora pochi. Non siamo però neppure ancora alla fase della notifica, per cui è ancora troppo presto per parlare dei possibili esiti della nostra valutazione e questo per motivi ovvi.

Non terremo assolutamente conto della bandiera e della nazionalità dell'azienda e questo lo voglio dire molto chiaramente. Le nostre valutazioni dovranno reggere poi l'esame dei tribunali: qualunque cosa noi decideremo, dovremo fare riferimento alla giurisprudenza e portare i riscontri probatori necessari.

Dobbiamo inoltre sempre ricordare che lavoreremo ovviamente in stretta collaborazione con i partecipanti dei mercati, con i clienti, con i concorrenti e con i regolatori, perché soltanto così possiamo sapere come funziona il mercato. Questo processo avrà luogo, ma sicuramente si baserà sui fatti.

Si è parlato spesso di delocalizzazione, non soltanto per motivi fiscali – tema che stiamo cercando di affrontare – ma anche per andare a ricercare costi più bassi.

C'è una cosa che ho notato in questi anni lavorando nell'ambito dell'imposizione fiscale e della tassazione. Di certo le tasse fanno la differenza, ma quello che rileva è tutto l'insieme di quegli elementi che creano competitività: la disponibilità di personale qualificato; l'accesso a strutture di ricerca e sviluppo; la collaborazione con i ricercatori; la presenza di Governi che rendano la vita facile agli imprenditori in termini di carico burocratico e di adempimenti; le infrastrutture all'interno del Paese, soprattutto digitali; il fatto di poter avere accesso all'intero mercato unico. Questi sono elementi che, a mio avviso, stanno assumendo sempre più importanza: in altre parole, dobbiamo tener conto del quadro globale e d'insieme.

Un interrogativo è stato sollevato poi dalla senatrice Bonino per quanto riguarda i possibili cambiamenti del diritto della concorrenza. C'è un aspetto che mi preoccupa, vale a dire la possibilità che vi siano strumenti sufficienti per far fronte all'era digitale, perché quello che emerge sempre più chiaramente è che tutto viene sempre più spesso digitalizzato. Non sto parlando soltanto di Apple o di Google, ma anche di agricoltura, di trasporti, di sanità, di pubblica amministrazione: tutto va verso il digitale. Quando ciò avviene, l'accesso ai dati diventa veramente il punto dirimente: se non c'è il giusto accesso ai dati, è impossibile fare *business* e portare avanti le proprie attività.

Ho dei consulenti, dei consiglieri speciali che hanno tenuto degli incontri proprio su questi temi a Bruxelles e penso che spingeremo su questo, perché non è soltanto un problema di accesso o non accesso ai dati: non vogliamo che ciò diventi un ostacolo per le aziende europee, che vedranno quindi più difficile la loro modernizzazione e le loro attività.

Assistiamo ad un sempre maggiore aumento dei dati creati e messi in vendita, anche se purtroppo spesso ciò avviene ad opera di coloro che ne detengono la maggior parte: sono costoro che alla fine fissano il prezzo e ne hanno il controllo su questi dati che, invece, sono essenziali per l'innovazione delle imprese.

Pertanto, quando parliamo di eventuali cambiamenti del diritto della concorrenza, sono questi i temi e gli aspetti che mi vengono in mente.

Non sono tanto le norme sulle concentrazioni ad impedire lo sviluppo delle imprese europee, perché abbiamo visto il caso della creazione di grandissime imprese con il contestuale mantenimento, però, della concorrenza in Europa. Ho citato il caso di Luxottica, ma c'è anche quello di Siemens Gamesa nel campo delle turbine eoliche, nonché la creazione delle distillerie di birra più grandi al mondo: insomma, abbiamo molti esempi di procedure di concentrazione e di fusione che hanno consentito la creazione di grandissime imprese, con la tutela al tempo stesso degli interessi dei consumatori e il mantenimento dunque della concorrenza.

Per quanto riguarda poi il TAV, non è una questione di competenza della Commissione: è una decisione dei Governi italiano e francese, che dovranno valutare come il progetto debba proseguire. È chiaro che, se uno dei due Governi non desidera andare avanti con il progetto, allora ci sarà una conseguenza anche per quanto riguarda l'allocazione delle risorse, perché a questo punto le risorse dovranno essere allocate su un progetto che invece è desiderato da qualcuno. Ci sarà dunque una conseguenza, ma non è competenza della Commissione interferire con il processo decisionale relativo a questo progetto. Ho già parlato della tassazione e del digitale.

Per quanto riguarda la connettività e i voli abbiamo apportato cambiamenti alla *Block Exemption Regulation* in modo che gli Stati membri possano decidere per conto loro quando si tratta di piccoli aeroporti regionali. Quindi, c'è una certa autonomia decisionale per gli Stati membri nel caso di piccoli aeroporti proprio a tutela della connettività. Tutto ciò può essere fatto senza dover chiamare in causa gli aiuti di Stato: ci sono molte cose che gli Stati membri possono fare, come una gara per adempiere a un obbligo di servizio pubblico, per cui la compagnia aerea è tenuta a coprire una certa rotta proprio per garantire la connettività. L'Europa è un continente straordinario, ma dobbiamo poter arrivare in tutte le località che lo compongono. Per tutti questi motivi abbiamo messo in atto questo tipo di meccanismo.

Per quanto riguarda gli scambi commerciali, il presidente Juncker la scorsa estate si è recato negli Stati Uniti e insieme al presidente Trump ha studiato un quadro per la negoziazione di una serie di temi che sono considerati di importanza primaria. Purtroppo le cose non sono andate avanti quanto abbiamo desiderato. La mia collega, Cecilia Malmström, sta proprio lavorando su questo per vedere se possiamo spingere oltre su questi temi che sono di grande interesse anche per gli Stati Uniti, al fine di arrivare a una posizione equilibrata. Sicuramente c'è un ruolo per gli Stati membri anche quando arriviamo a parlare della Cina: sia quando si tratta

di schermare e filtrare gli investimenti diretti, per accertarci che questi investimenti avvengano per i motivi giusti, sia per quanto riguarda la tutela dei nostri cittadini nel caso della *cyber security*. È corretto dire che corriamo il rischio di essere accusati di protezionismo, ma dobbiamo difendere le nostre posizioni e penso che lo possiamo fare con efficacia.

Ho cercato di darvi l'idea che c'è la possibilità che l'Europa sia più determinata, utilizzando gli strumenti a nostra disposizione, nel difendere i cittadini chiedendo loro di competere in modo equo proprio sulla bontà dei loro prodotti e dei loro prezzi. Per quanto riguarda il trattato di Basilea, non sono in grado di rispondere alla domanda che mi è stata posta in tempi così ristretti. La cosa importante è che il mercato del capitale funzioni e continui a farlo anche in futuro. Per quanto riguarda l'ultimo punto sulla sostenibilità, se n'è parlato solo una volta. Per me è un punto fondamentale: le leggi sulle concentrazioni sono leggi e bisogna rispettarle. Prendiamo il caso delle fusioni Dow-Dupont, Bayer-Monsanto e Chem-China. Le regole su come proteggere le nostre acque e i nostri consumatori da pesticidi tossici erano le stesse regole prima e dopo le fusioni ed è importante per le nostre democrazie dire che dobbiamo stabilire noi le condizioni di funzionamento dei nostri mercati. In questo contesto, devono essere rispettate le regole della concorrenza: questo vale per la sostenibilità, per le condizioni di lavoro e naturalmente per l'ambiente ed è fondamentale anche quando affrontiamo i meccanismi della concentrazione. Noi non siamo responsabili per quanto riguarda le politiche che devono adottare le nostre società, le imprese e i giganti tecnologici. Non dobbiamo stabilire noi gli indirizzi, ma devono farlo le nostre società e i nostri popoli. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Commissario Vestager, non ha risposto sul *surplus* commerciale.

VESTAGER. Non credo di avere una buona risposta a questa domanda, non essendo un tema di mia competenza.

Vorrei ringraziare i Presidenti, i Commissari e anche gli interpreti che sono stati straordinari.

PRESIDENTE. Ringrazio il commissario Vestager per il suo prezioso contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 12,05.

